

# Territori e comunità Le sfide dell'autogoverno comunitario

a cura di  
Maria Rita Gisotti e Maddalena Rossi

Collana "Ricerche e studi territorialisti"



**SdT**  
Edizioni

# **Territori e comunità Le sfide dell'autogoverno comunitario**

**Atti dei Laboratori del  
VI Convegno della Società dei Territorialisti  
Castel del Monte (BA), 15-17 novembre 2018**

a cura di  
Maria Rita Gisotti e Maddalena Rossi



# RST

## RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

COLLANA DIRETTA DA

Filippo Schilleci

La Collana *Ricerche e Studi Territorialisti*, pubblicata dalla SdT Edizioni, nasce da una precisa volontà della Società dei territorialisti e delle territorialiste. Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono molteplici.

In primo luogo poter pubblicizzare, attraverso una corretta diffusione, i lavori della SdT. Anche se di recente costituzione, la Società ha già avviato molti studi e prodotto materiali che nella maggioranza dei casi non hanno avuto, ancora, una adeguata divulgazione nonostante gli incontri, locali e nazionali, abbiano richiamato studiosi che, con le loro testimonianze, hanno dato un valido contributo al dibattito scientifico.

Un secondo punto è strettamente legato alla struttura stessa della SdT che ha un'anima composta da studiosi di molte discipline che lavorano congiuntamente per sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi). Questo aspetto, come è chiaramente espresso nel Manifesto della Società, è un punto di forza su cui puntare per dare valore ai lavori che si portano avanti.

La collana non vuole essere una collana di settore, non vuole rappresentare il mezzo di espressione di un pensiero monodisciplinare. Al contrario, riprendendo un altro dei principi della Società, pone le sue basi sui molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio, considerando il territorio stesso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva.

I prodotti della collana saranno espressione, quindi, del progetto territorialista che, come più volte testimoniato, si occupa, in una società contemporanea fortemente de-territorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale per la produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. I contributi saranno, inoltre, testimonianza dei diversi ambiti di ricerca-azione che attraversano il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio.

La collana, anche attraverso la composizione del suo Comitato Scientifico, farà dell'internazionalizzazione un altro dei suoi punti di forza. Ciò, non solo per dare respiro internazionale alla collana, ma anche per poter contare su apporti che non si limitino ad esperienze e a punti di vista nazionali - come del resto sta già avvenendo per la rivista - così da incrementare il dibattito transdisciplinare e transnazionale.

La collana, inoltre, utilizza una procedura di referaggio in double blind peer review avvalendosi di revisori scelti in base a specifiche competenze.

Ricerche e Studi Territorialisti\_5

© copyright SdT edizioni  
Febbraio 2020

email: [filippo.schilleci@unipa.it](mailto:filippo.schilleci@unipa.it) [http: /  
www.societadeiterritorialisti.it/](http://www.societadeiterritorialisti.it/)  
ISBN 978-88-940261-8-4 (online)

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

*diretta da* Filippo Schilleci

*Comitato Scientifico*

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)  
Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)  
Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)  
Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)  
Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage di Versailles-Marsiglia)  
Alberto Magnaghi (Università di Firenze)  
Ottavio Marzocca (Università di Bari)  
Alberto Matarán (Universidad de Granada)  
Daniela Poli (Università di Firenze)  
Saverio Russo (Università di Foggia)  
Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

*Comitato Editoriale*

Annalisa Giampino  
Francesca Lotta  
Marco Picone  
Vincenzo Todaro

*In copertina*

*Pieter Bruegel il Vecchio, Giochi di bambini, 1560 (particolare)*

## INDICE

<b>I luoghi e l'autogoverno comunitario. Riflessioni e piste di lavoro</b> <i>Maria Rita Gisotti, Maddalena Rossi</i>	10
<b>Forme e strumenti di pianificazione dal basso come nuovi istituti di mediazione culturale</b> <i>Daniela Poli e Maddalena Rossi</i>	19
<b>ComuniTerrae. Dai Luoghi alla Comunità</b> <i>Tullio Bagnati, Francesca Perlo</i>	26
<b>Ecomuseo della Via Appia: un progetto di sviluppo sostenibile per la piana di Brindisi</b> <i>Gert-Jan Burgers, Christian Napolitano, Ilaria Ricci</i>	37
<b>Il contratto di fiume come patto per la rinascita della comunità. Un approccio sistemico di mediazione istituzionale</b> <i>Elisa Caruso, Valeria Lingua, Carlo Pisano</i>	46
<b>Ecomusei: risorsa per il territorio. Il caso di Perugia</b> <i>Tania Cerquiglioni</i>	55
<b>Paesaggi culturali, comunità e processi di patrimonializzazione. Esperienze a confronto tra l'Osservatorio del Paesaggio della Regione Puglia e l'Osservatorio del Paesaggio della Catalogna</b> <i>Angela Cicirelli</i>	61
<b>Il Parco Naturale Regionale delle Dune Costiere da Torre Canne a Torre San Leonardo: il valore della biodiversità per ricostruire comunità solidali</b> <i>Gianfranco Ciola, Francesco Maiorano, Marco Aldo Massari</i>	72
<b>Politiche pubbliche condivise – Comunità pensanti</b> <i>Francesca Cisternino</i>	80

<b>Forme di autogoverno nella pianificazione territoriale da parte delle comunità locali: le <i>Dichiarazioni di notevole interesse pubblico del paesaggio</i></b> <i>Marco Devecchi</i>	90
<b>Il Contratto di Fiume come progetto di territorio per la Vallata La Verde</b> <i>Concetta Fallanca, Natalina Carrà, Antonio Taccone</i>	99
<b>Tre anni di Patto di Fiume Simeto. Autogoverno o nuova <i>governance</i> locale?</b> <i>Giusy Pappalardo, Filippo Gravagno, Laura Saija</i>	110
<b>I Nebrodi come grande Laboratorio di Ricerca per la sperimentazione dell'auto-sostenibilità tra territorio e comunità</b> <i>Andrea Marçel Pidalà e Alberto Ziparo</i>	124
<b>Laboratori di <i>Collaborative Knowledge</i>: sperimentazioni itineranti per il Recupero e la Manutenzione dell'ambiente costruito</b> <i>Maria Rita Pinto, Daniela Bosia, Maria Cristina Forlani, Giovanna Franco, Antonella Mami, Cinzia Talamo, Serena Viola, Stefania De Medici, Katia Fabbicatti, Francesca Muzzillo, Donatella Radogna, Lorenzo Savio</i>	135
<b>Gli ecomusei strumenti di democrazia per il progetto dello sviluppo sostenibile</b> <i>Raffaella Riva</i>	146
<b>Forme di autorganizzazione sociale nelle periferie urbane e sul territorio</b> <i>Carlo Cellamare e Maria Rita Gisotti</i>	155
<b>Chi contratta le città? Potenzialità e ambiguità del diritto dei beni comuni. Spunti dal progetto torinese Co-City</b> <i>Rocco Alessio Albanese</i>	162
<b>Spazi sociali e autogestioni come luogo di produzione di alternative socioeconomiche: analisi delle proposte maturate nell'ambito delle relazioni socio-economiche informali nelle aree urbane depresse</b> <i>Gianmarco Cantafio</i>	170

<b>Le cooperative di comunità nelle aree interne: buone pratiche per un distretto conviviale in Abruzzo</b> <i>Matteo Clementi, Maria Cristina Forlani, Luciana Mastrodonardo</i>	179
<b>Ricreare città pubblica laddove s'è persa. Il quartiere popolare romano di Tor Bella Monaca</b> <i>Marco Gissara, Francesco Montillo</i>	189
<b>Mobilitarsi per muoversi: azioni, esperienze e pratiche italiane ed europee per l'attivazione dei cittadini nella pianificazione dei trasporti su ferro</b> <i>Valerio Mazzeschi</i>	201
<b>Storie di riappropriazione di un campo veneziano. La vicenda de 'La Vida' a S. Giacomo dall'Orio</b> <i>Giacomo-Maria Salerno</i>	214
<b>Reti sociali interorganizzative, tecnologie del sociale e autogoverno del territorio: l'avvio di una ricerca sul contesto romano</b> <i>Stefano Simoncini</i>	226
<b>Aree interne, piccoli borghi e la costante minaccia dello spopolamento: il Distretto Ecoterritoriale Locale dei Monti Dauni settentrionali</b> <i>Antonio Urbano</i>	239
<b>Forme e istituti produttivi innovativi connessi alla autovalorizzazione dei beni comuni patrimoniali</b> <i>Sergio De La Pierre, Luciano De Bonis</i>	247
<b>CSA Veneto, Comunità che supporta l'agricoltura. In cammino verso l'autonomia alimentare</b> <i>Marco Auriemma, Paolo Cacciari, Manola Cervesato, Silvio Cristiano, Domenico Maffeo, Paola Malgaretto, Francesco Nordio, Andrea Toniolo</i>	251
<b>Modelli di rigenerazione imprenditiva dei beni comuni nel territorio veronese a partire da alcune buone pratiche. Un approccio multi-stakeholder per una responsabilità sociale di territorio</b> <i>Marta Avesani</i>	267



**Le comunità temporanee di Montegallo: proposte di autogoverno contro lo spopolamento delle aree interne durante la ricostruzione del post-sisma**

*Giulia Barra, Chiara Braucher, Alice Franchina, Serena Olcuire e Agnese Turchi* 276

**Oltre il consumo critico: progetti di comunità per l'economia solidale**

*Davide Biolghini, Mario Coscarello, Carmela Guarascio, Adanella Rossi, Riccardo Troisi, Giulio Vulcano* 286

**Geografie del cibo e nuove forme di marketing territoriale per la valorizzazione di prodotti tipici: dall'antica arte del pane alla moderna filiera**

*Marialucìa Camardelli* 298

**Ormea (CN), dove 'profughi' significa 'manutenzione del territorio'**

*Sergio De La Pierre* 306

**Le neo- comunità di pescatori nelle due coste lucane**

*Maria A. D'Oronzio, Maria Giuseppina Padula, Mariacarmela Suanno* 316

**Le democrazie del cibo: modelli di *governance* partecipata dei sistemi alimentari locali**

*Giampiero Mazzocchi, Giulia Gallo, Lorenza Lirosi, Ancy Kollamparambil, Davide Marino* 323

**Un modello per il monitoraggio dei processi autoprodotti e delle forme di autogoverno: L'Atlante del Cibo per Matera**

*Mariavaleria Mininni, Vittoria Santarsiero* 332

**Riace: un modello di città dell'accoglienza**

*Manou Novellino* 339

**Per una economia trasformativa. La ricerca europea 'Economia trasformativa: opportunità e sfide dell'economia sociale e solidale in Europa e nel mondo'**

*Monica di Sisto, Virginia Meo, Riccardo Troisi* 350

**Calabria e Area dello Stretto: dall'accoglienza e integrazione dei  
migranti il riuso del patrimonio per la riterritorializzazione del contesto**

*Alberto Ziparo*

**360**

# Calabria e Area dello Stretto: dall'accoglienza e integrazione dei migranti il riuso del patrimonio per la riterritorializzazione del contesto<sup>1</sup>

*Alberto Ziparo*

## Abstract

In Calabria and Sicily the widespread consumption and degradation of the territory, striking contrast to the landscape excellences still present, is reflected in the huge dimensions of the empty or unused housing heritage, the top compared to a phenomenon of sensational proportions already at national level. If in Italy about a quarter of the housing stock is in fact empty, in Sicily this share reaches 30% and in Calabria it exceeds 40%. This makes paradoxical not only the presence of local housing problems, but also the fact that migrants, who often come in large numbers, do not find a home and often have to lie, in sub-human conditions, in improvised and precarious 'welcome' centers. As and even more than in the rest of the country, in Calabria and in the area of the Strait of Messina it therefore appears urgent to put at the disposal the housing stock and – generally the building patrimony – empty and often abandoned, of the precious capital, human and social, represented by the migrants. Those of them who intend to stay in these districts could in fact contribute to the local self-sustainable development actions promoted today, in addition to the territorial landscape planning of the two Regions, also by the community planning. The text deepens these themes and illustrates some actions, also 'from the bottom', through which we are trying to combine reuse of heritage, integration and reterritorialization.

## 1. Introduzione

La Calabria e l'Area dello Stretto si caratterizzano per due ingenti dotazioni

<sup>1</sup> Una versione condensata di questo scritto è stata pubblicata, sotto forma di scheda, nell'Osservatorio delle buone pratiche della Società dei Territorialisti/e ONLUS, all'indirizzo <<http://bit.ly/34uXwzs>> (10/2019).

di capitale fisso, non necessariamente positive, che infatti da risorsa tendono a diventare problema per la mancanza di capitale umano e sociale che le agisca.

Nell'enorme patrimonio eco-territoriale emergono due componenti: l'armatura eco-paesaggistica, tuttora assai rilevante nonostante i molti elementi di degrado accumulatisi nel tempo, e l'ingente patrimonio abitativo che, invece di soddisfare legittime domande, rischia di diventare un monumento allo spreco e al degrado, vista l'enorme quota di vuoto o inutilizzato, spesso abbandonato in condizioni precarie. Nel testo argomentiamo come l'assenza di 'capitale umano' (lo svuotamento sociodemografico di molte aree, la riduzione del patrimonio paesaggistico a 'grande bellezza inutile', la mancanza di soggetti fruitori del patrimonio abitativo e attivi sul territorio) costituisca il maggior nodo problematico di questa condizione. E come la domanda di abitazione e lavoro da parte dei 'nuovi abitanti' – insieme all'azione dei soggetti ancora attivi – possa favorire e orientare processi di vivificazione delle aree adesso in abbandono e anche una più generale e necessaria riterritorializzazione dei contesti.

È paradossale, oltre che umanamente inaccettabile, vedere migranti e richiedenti casa manifestare o giacere per le strade delle città italiane. In Italia infatti non dovrebbe esistere alcun disagio abitativo. Recenti ricerche parlano di oltre otto milioni e mezzo di case ed appartamenti sottoutilizzati, circa un quarto dell'intero patrimonio abitativo italiano, di cui quasi sette milioni effettivamente vuoti. Ciò che costituisce un enorme spreco, economico ed ambientale, che accentua ulteriormente i termini del degrado territoriale dovuto a consumo di suolo, cementificazione irrazionale, dissesti, inquinamenti e abbandono. Il riuso sociale di almeno una parte del patrimonio in questione, privato per oltre l'80%, risolverebbe a lungo qualsiasi disagio abitativo, indigeno e immigrato, nel nostro Paese; rimettendo a fruizione un patrimonio il cui spreco, oltre che un disastro sociale e ambientale enorme, costituisce ormai anche un pericolo (negli ultimi anni abbiamo avuto i primi morti da crolli di edifici abbandonati).

Tale disponibilità macroscopica di abitazioni richiama d'altra parte la necessità di puntare con decisione, per quanto riguarda i migranti, sull'accoglienza diffusa, che – per chi decide di diventare 'nuovo abitante' – può diventare residenza permanente e quindi contributo alla riqualificazione e valorizzazione sostenibile del contesto. Le dimensioni enormi di tale offerta di capitale materiale inutilizzato renderebbero, per governi e amministrazioni meno insipienti e prone ai dettami della grande speculazione finanziaria, fin troppo ovvio e agevole l'incontro con quella grande domanda che significa anche disponibilità di capitale umano e sociale.

L'enorme disponibilità di abitazioni peraltro si coniuga con lo 'svuotamento' territoriale di aree anche ampie, specie dell'interno. Questo favorisce l'ulteriore incontro tra la domanda di lavoro degli immigrati e l'offerta di capitale naturale e antropizzato di molti territori per operare in attività di rigenerazione autosostenibile dei contesti interessati. È quanto già avviene in diverse aree della Calabria: qui si propone di ampliare tali pratiche fino alla formalizzazione, assumendo anche le indicazioni in tal senso contenute negli strumenti della pianificazione territoriale e paesaggistica di Sicilia e Calabria.

## 2. Cementificazione, degrado, vecchi e nuovi abitanti

### 2.1 Una produzione abitativa iperbolica

Ormai ad ogni temporale un po' più deciso si rischia il disastro; quasi dappertutto, in quel che resta del Bel Paese. Il combinato disposto di *surplus* di energia ed entropia atmosferica da mutazione climatica da una parte, e sfascio del territorio da ipercementificazione generalizzata dall'altra, si rivela micidiale. Il primo dato che emerge è la forte intensificazione del consumo di suolo, raddoppiato nell'ultimo ventennio e ormai oltre il 10% della superficie nazionale. Il contraltare di ciò – che significa distruzione di ecosistemi e assetti idrogeologici e quindi dissesti, oltre che perdita di paesaggio – è costituito dall'abnorme quota di volumi vuoti nelle città e nei paesi italiani.

La Calabria si conferma purtroppo la regione peggiore, in termini di edificazioni inutili (si registra il 10% del totale nazionale di edifici inutilizzati, a fronte di meno del 3% di popolazione), ipercementificazione e degrado del territorio.

I dati ISTAT (censimento 2011) mostrano che, a livello nazionale, siamo di fronte ad un patrimonio inutilizzato di svariati milioni di stanze e di quasi 20 miliardi di metri cubi. Gli appartamenti inutilizzati sono più di 7 milioni, il che, ipotizzando un'ampiezza media di 2,8 stanze per appartamento, ci porta al dato clamoroso di circa 20 milioni di vani vuoti. Oggi, del resto, il numero degli edifici presenti sul territorio nazionale è pari a circa 14,5 milioni, per poco più di 31 milioni di appartamenti residenziali e almeno 18 miliardi di mc edificati, di cui 15,5 (l'84,3%) residenziali; laddove il fabbisogno nazionale aggregato non supera i 6,2 miliardi di mc (siamo 62 milioni di persone, includendo una stima molto larga anche degli immigrati non censiti)<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Per un'analisi dettagliata di questi impressionanti squilibri, su base sia nazionale sia locale, rinvio ai due report della ricerca *Riutilizziamo l'Italia*, promossa da WWF Italia e co-coordinata da chi scrive insieme a un pool di docenti di varie università italiane (WWF ITALIA, 2013 e 2015).

Le regioni meridionali esasperano il quadro nazionale: se infatti su base nazionale quasi un alloggio su quattro è vuoto (24%), la Calabria presenta una quota di patrimonio abitativo inutilizzato pari addirittura al 40%; seguono Sicilia e Sardegna con circa il 30%. In diverse città del Sud, il numero dei vani costruiti supera quello degli abitanti (ancora in Calabria, a Reggio, con 40.000 stanze in più dei residenti). Solo fino a venti anni fa il dato più significativo era il rapporto abitanti/stanze; a partire dal censimento 2001, per l'emergere della 'cascata di case' e la forte crescita delle famiglie mononucleari, è apparso consistente parlare in termini di abitante/appartamento; oggi diventa significativo addirittura il rapporto abitante/edificio: se a livello nazionale abbiamo poco meno di 4 abitanti per edificio, nelle regioni meridionali ne abbiamo meno di 3 in Sardegna e in Sicilia, 3,2 in Basilicata e 2,5 in Calabria.

Ci siamo chiesti a lungo perché nel nostro Paese si continuasse a costruire, a dispetto del marcato declino demografico (la quota d'immigrazione appare tuttora relativa) e socioeconomico. La spiegazione è stata fornita dagli studiosi del *marketing* immobiliare: da tempo non si costruisce più per la domanda sociale (che infatti resta in parte inevasa); la rendita fondiaria, poi immobiliare, si è trasformata sempre più in rendita finanziaria: i nuovi vani dovevano costituire le 'garanzie *reali*' per costruzioni *virtuali* di ingenti fondi d'investimento. A parte, naturalmente, la quota di edificato-'lavanderia', ovvero finalizzata al riciclaggio di capitale illegale, facilmente intrecciata al primo.

Se a questo quadro aggiungiamo il dato relativo alla stagionalità dell'occupazione nelle località turistiche (in molti piccoli Comuni costieri, soprattutto nel Mezzogiorno e ancor più in Calabria, oltre l'80% del costruito rimane inutilizzato per almeno 10 mesi all'anno), abbiamo le cifre di uno spreco economico abnorme, ma anche di un disastro urbanistico, paesaggistico e ambientale che richiede urgenti interventi di blocco.

Questa situazione incide in modo diverso sulle varie realtà locali, le quali si mostrano in grado di fronteggiarla in misura inversa rispetto alla dimensione dei valori in gioco. In Calabria, questa inutile proliferazione di case sempre più vuote e cemento, non sempre dovuta a speculazione e criminalità, oltre a offendere paesaggi notevoli, ha colpito componenti ambientali strutturanti per il territorio (si pensi per esempio alle fiamme, elemento di interrelazione tra i quattro grandi massicci interni e le fasce costiere, le quali sono state sovente tombinate o addirittura direttamente cementate per far spazio alle esigenze del costruito). È quindi ancor più urgente la messa a punto di strategie locali, coordinate su base almeno nazionale, capaci di invertire questa perversa tendenza a spreco, degrado e abbandono per riposizionare le opzioni di sviluppo sulle giuste basi territoriali e umane.

## *2.2 Vecchi e nuovi abitanti: fragilità, bisogni e nuove istanze*

A fronte dei dati clamorosi relativi a case, appartamenti, contenitori commerciali o di servizi vuoti o sottoutilizzati, sta una domanda 'indigena' che quantitativamente raggiunge livelli non alti, e che appare quindi affrontabile agevolmente.

In Calabria, la domanda locale totale ammonta a meno di 10.000 unità. Di essa circa un quarto è fabbisogno esistente, il resto è domanda residua (concentrata per lo più nei centri medio-grandi) dovuta alle inefficienze di gestione dell'offerta pubblica (degrado del patrimonio fino all'inabitabilità per mancata manutenzione, depauperamento delle strutture, mancati collaudi per non adeguamento normativo; anomalie e ritardi nella gestione delle graduatorie di accesso al bene, ecc.).

Come già la Società dei Territorialisti richiede da tempo, però, il quadro descritto richiama anche la necessità di andare oltre il mero soddisfacimento della domanda di alloggio, per favorire l'integrazione e l'inserimento di 'nuovi abitanti' nel senso più ricco che tale termine può assumere, ovvero anche quali 'nuovi produttori' di beni comuni e di paesaggio, nuovi operatori delle attività di rigenerazione autosostenibile, evidentemente necessarie e pure previste dalla nuova programmazione, ma per cui spesso, oggi, mancano gli agenti attivi.

## **3. Riterritorializzazione e integrazione dei nuovi abitanti**

### *3.1 La centralità dei valori paesaggistici nei territori della Calabria e dello Stretto*

Tra le interpretazioni del territorio calabrese emergono quelle di Emilio Cortese (1997, ed. or. 1933), Lucio Gambi (1965) e Manlio Rossi Doria (1982). I tre autori sottolineano l'importanza fondamentale della 'struttura profonda' costituita dall'armatura eco-paesaggistica rispetto ai caratteri spaziali della regione. Essi concordano sul fatto che in tutto lo spazio regionale l'assetto socio-territoriale è determinato dal profilo del rilievo, e che non solo la struttura fisica ma anche quella socioculturale è stata connotata nel tempo dalla dialettica tra la coda dell'arco appenninico e le due coste tirrenica e ionica. Il territorio della Calabria è connotato dalla presenza di quattro grandi massicci interni, oggi divenuti parchi nazionali (Pollino, Sila e Aspromonte) o regionali (Serre), di cui i Peloritani, al di là dello Stretto, costituivano in ere diverse il quinto. Essi sono grandi rilievi montani, geologicamente saldi, ricchi di acqua e di patrimonio naturale e boschivo. Un tempo costituivano anche una delle principali componenti economiche della regione, con colture montane e boschive, filiera del legno, allevamenti, poi declinati nel tempo fino all'attuale obliterazione.

L'eco-morfologia del territorio è disegnata dalle relazioni tra i massicci interni e le due coste, ionica e tirrenica. Sulla prima di esse prevalevano storicamente le colture estensive ed una maggiore pratica ittica; nella seconda si aprivano due delle tre piccole pianure che segnano il territorio regionale per meno del 10%, Gioia Tauro e Lamezia, e prevalevano le colture intensive. La quarta fascia di territorio regionale è costituita dalle corone collinari, un tempo dotate di intensa economia primaria centrata su legno, bosco, frutteti, ortaggi. Tuttavia, l'elemento cardine è costituito da circa trecento fiumare e torrenti, che nascono nei massicci interni e finiscono al mare e costituiscono l'intelaiatura dell'armatura eco-territoriale. Fino ai primi del Novecento esse hanno costituito fattore decisivo per relazioni ed insediamenti; autentici sottosistemi, fortemente omogenei, economici, socioculturali e ambientali. Ciascuna fiumara in genere vede il centro urbano principale costituirsi alla sua foce, laddove il collettore fluviale si apre nella cimoso litoranea; un centro medio-piccolo, di distribuzione, verso la fascia intermedia del suo corso, in genere importante per le relazioni con bacini e vallate adiacenti; e un centro di una certa rilevanza alla sommità, nel cuore della montagna di riferimento. Quest'ultimo era un tempo fondamentale per le relazioni con le altre parti della regione, che in genere si manifestavano con le feste, con il pretesto del culto religioso. La presenza dei santuari interni infatti dava luogo a celebrazioni che duravano diversi giorni, e che costituivano occasioni di scambi commerciali e fiere, incontri, rapporti socioculturali e conoscenza reciproca (TETI, 2014).

Con la stessa propensione percettivo-interpretativa, l'Area dello Stretto si può vedere come relazione tra i massicci che contornano la sponda peloritana e quella aspromontana, in cui la continuità morfologica e i segni del distacco emergono netti, specie nell'andamento delle fiumare e nello svolgersi omologo delle linee di litorale. Con un disegno che dà luogo ad una sorta di 'lago aperto' caratterizzato dalle pendici dei due monti che degradano ora dolcemente, più spesso aspramente. Uno "spazio aperto dai caratteri forti", i cui luoghi diventano città negli slarghi delle cimose litoranee. Esso è delimitato a sud e a nord da episodi vulcanici, l'ambiente etneo e l'arco eoliano; dando luogo ad una delle 'opere d'arte naturali' più connotate al mondo (QUARONI, 1981).

Gli autori citati concordavano sul fatto che qualsiasi istanza di sviluppo per la regione dovesse determinarsi nell'ambito del mantenimento di tali caratteri strutturali. Al contrario, il loro progressivo smarrimento – specie nelle strategie di programmazione istituzionalizzata – ha costituito forse il principale fattore di degrado e deterritorializzazione della regione (BIAGI, ZIPARO, 1998).



### 3.2 Il fallimento dei modelli di sviluppo trascorsi e la necessità di strategie innovative

Quella della cancellazione della struttura territoriale nelle politiche per il Sud e la Calabria è una storia lunga, che parte almeno dal secondo Dopoguerra. Se almeno la prima opzione post-bellica, la Riforma agraria, continua ad assumere – anche per il proprio dettato istitutivo – le caratteristiche del territorio di riferimento, subito dopo l'esigenza di entrare rapidamente nella 'modernità' tende a smarrirle. I programmi degli anni Sessanta e Settanta, nell'affannosa ricerca di uno 'sviluppo' definito secondo modelli esogeni, si sganciano infatti sempre più dal supporto territoriale: dall' 'emergenza infrastrutturale' ai 'poli di sviluppo', l'ideologia che sottende a tali scenari è sempre più segnata da una concezione dello spazio quale *'tabula rasa'*, di supporto a dinamiche principalmente se non unicamente economiche; in cui le peculiarità ecologiche, tipomorfologiche, paesaggistiche sono sparite.

Questo ha favorito problematicità e fallimenti, rappresentati da programmi spesso realizzati solo parzialmente, che presto hanno mostrato forti limiti nella capacità di promuovere crescita sociale. Diventando anzi nuovi fattori critici, probabilmente proprio per l'eccessiva estraneità ai caratteri dei territori di riferimento.

A partire dagli anni Ottanta, dopo la prima grande crisi fiscale dello Stato, le nuove istanze per il Sud e la Calabria assumono una propensione all'azione più puntuale, progettuale, lontana rispetto alle grandi opzioni programmatiche del periodo precedente. Una svolta alimentata anche dagli interessi di una nuova classe dirigente meridionale, politico-imprenditoriale, cresciuta sulla capacità di intercettare e gestire i flussi dei finanziamenti pubblici diretti a quelle regioni (ASCOLI, 1986), e forse più attenta alle dimensioni dei capitali impegnati che agli effetti in termini di sviluppo territoriale.

La crisi economico-finanziaria degli ultimi anni ha contribuito a illuminare le 'macerie dello sviluppo' lasciate da queste politiche per oltre un cinquantennio: condizioni socioeconomiche e *gap* con il resto del Paese simili a quelle dei primi anni Sessanta; assenza o marginalità delle strutture produttive legate al secondario; prevalenza della Pubblica amministrazione nella componente terziaria; e primario poco oltre il livello di sussistenza<sup>3</sup>.

La gravità della questione sociale è ben rappresentata soprattutto da tre fattori: i livelli di disoccupazione drammatici, con cifre clamorose per le fasce giovanili; la ripresa massiccia dell'emigrazione, oggi anche intellettuale; la presenza fortissima e pervasiva della criminalità organizzata, soggetto che più degli

<sup>3</sup> Si vedano i rapporti sull'economia del Mezzogiorno pubblicati annualmente da SVIMEZ, i più recenti dei quali sono accessibili a partire da <<http://bit.ly/36ztpZu>> (10/2019)

altri aveva saputo approfittare del trasferimento di enormi capitali nelle regioni del Sud (SCIARRONE, 2011).

L'altro grande elemento di quadro consiste nella polarizzazione e nel degrado del territorio: i contesti dell'Osso si sono desertificati dal punto di vista umano e sociale, mentre le modeste aree di Polpa ne risultano gonfiate, congestionate, ingrassate; grasso e fragilità, dunque, invece che 'a polpa e l'osso' di Manlio Rossi Doria. Nelle tre regioni 'ad alta concentrazione criminale' si è consumato suolo per una quota che supera il 30% del totale nazionale, a fronte di una superficie di poco superiore al 10%. Gli abitanti del Sud, e più ancora della Calabria, si sono ammassati nelle fasce costiere e nelle poche pianure, con tassi di urbanizzazione tanto intensi quanto squilibrati, a fronte dello spopolamento e disurbanizzazione di vasti ambiti interni. Con le conseguenze ambientali, paesaggistico-territoriali ed economico-sociali che abbiamo visto in quanto precede.

### *3.3 Nuovi paesaggi, nuove economie, nuovi abitanti*

Non sorprende quindi che, negli ultimi anni, gli strumenti della pianificazione al Sud – e specificatamente in Calabria e Sicilia, oltre che in Puglia – abbiano assunto la riqualificazione ecologica e paesaggistica del territorio anche come elemento centrale di rigenerazione sociale ed economica, oltre che fisica (FERA, ZIPARO, 2014). Ciò è avvenuto sia nella programmazione istituzionale ai vari livelli – comunitario, nazionale, regionale e locale – sia nei progetti portati avanti 'dal basso' da un numero crescente di soggettività, conscie che qualsiasi azione di riassetto socioeconomico debba muovere dalla riconsiderazione dei valori verticali dei contesti. Peraltro, i due strumenti programmatici regionali, ovvero le Linee guida del Piano Paesaggistico Regionale siciliano e il Quadro Territoriale Regionale Paesaggistico calabrese, offrono le visioni-quadro, gli scenari generali di tutela e valorizzazione nel cui ambito piani, programmi ed anche progetti dal basso possono agevolmente articolarsi (SCAGLIONE, 2008).

I due strumenti ripropongono l'antica continuità tra penisola calabra e contesto messinese-peloritano, assumendo lo Stretto come grande area di congiunzione e relazione. L'armatura paesaggistica della Calabria e dello Stretto diventano 'attanti' dello scenario eco-territoriale incentrato su una 'Regione-Parco', di cui le strutture ecologiche definiscono il *frame* di riferimento, che indirizza azioni di sviluppo territorializzato centrate appunto sui valori presenti. Tale disegno è di nuovo basato sulle relazioni tra massicci interni e fasce costiere, con il forte recupero e rilancio delle fiamme quale elemento decisivo di interrelazione dell'intero ambito, anche tramite l'uso di appositi strumenti di

gestione. Lo Stretto a sud chiude e definisce il prospetto locale, ma al contempo lo apre sul più grande bacino mediterraneo; esaltando così le relazioni tra le grandi emergenze ambientali del quadro: l'Appennino calabrese, l'Aspromonte e i Peloritani; il Tirreno, lo Ionio e lo specchio di mare dello Stretto.

Ambedue gli strumenti citati operano peraltro per 'ambiti', quindi attribuiscono grande importanza ai caratteri peculiari dei contesti e dei luoghi per avanzare precise opzioni di tutela e valorizzazione del territorio, che diventano quindi strategie e progetti. Rimando ai riferimenti riportati per le trattazioni di dettaglio; quello che interessa in questa sede è l'individuazione dei temi che, tramite tutela, valorizzazione e rigenerazione ecologica, avanzano vere e proprie opzioni e pratiche di riterritorializzazione: per essere realizzate, esse necessitano però di nuove azioni e di nuovo capitale sociale, che probabilmente, da soli, gli abitanti locali non sono in grado di esprimere.

È in questa prospettiva che l'accoglienza diffusa dei migranti come potenziali 'nuovi abitanti' diviene opzione strategica, uscendo dalla logica estemporanea e puramente emergenziale che sottende alla polemica fra ospitalità e respingimenti: pensare infatti ai migranti come attori chiave della 'grande opera' di riqualificazione del territorio non fa che rileggere insieme due elementi di criticità solo apparentemente separati, proponendo l'uno come soluzione dell'altro. Il ripristino delle strutture ambientali e degli apparati paesistici, la cura e la manutenzione degli habitat, la difesa dai rischi, la ristrutturazione di suolo ed edificato in funzione antisismica ed anti-dissesti, così come le operazioni volte alla prevenzione di frane, alluvioni, inquinamenti, incendi, rappresentano altrettante occasioni per riconnettere le risposte ad opposte e complementari emergenze entro un quadro di sviluppo locale autosostenibile.

In particolare, tutela e rigenerazione comprendono:

- *progetti di riqualificazione del paesaggio* basati sulla ricostituzione di apparati paesistici e strutture ecologiche, nonché sul recupero degli ambiti penalizzati da presenza di detrattori e segnatamente di edilizia abusiva;
- azioni di conservazione e valorizzazione dei beni storici, artistici, architettonici, culturali, archeologici ed etno-antropologici, per cui sono già stati attivati alcuni progetti e programmi;
- politiche di *riutilizzo dell'enorme patrimonio insediativo oggi vuoto o inutilizzato*, con adeguamenti strutturali di carattere tipo-morfologico e tecnologico;
- un *rilancio dell'agro-alimentare*, che già presenta in Calabria dinamiche interessanti, con molte nuove produzioni 'equo-bio' e una fitta rete di mercati 'a km 0';

- la riqualificazione e, ove necessario, ristrutturazione dell'intera *rete ecologica regionale*, che lega i grandi parchi alle aree protette e ai più circoscritti elementi di qualità paesaggistica diffusi sul territorio;
- una rilettura del turismo in termini di *visiting eco-socioculturale* (ROMITA ET AL., 2010) come ulteriore elemento di interrelazione di queste azioni.

Si riscopre così un enorme capitale naturale ed antropizzato, che richiede di essere agito, conservato, valorizzato da un capitale sociale e umano altrettanto ricco.

#### 4. Conclusioni

Questo scenario sembra così richiedere che la Calabria e lo Stretto ‘chiamino’ i nuovi abitanti, i migranti che, oltre l'accoglienza, vogliono integrarsi in queste terre e diventare nuovi Calabresi, Reggini, Messinesi. Peraltro, molte delle iniziative più innovative in tal senso registrano già oggi la decisiva presenza di immigrati. Tuttavia, troppe volte ancora il loro inserimento nelle strutture sociali e produttive sconta una forte gerarchizzazione dei modelli decisionali e comportamentali a vantaggio dei locali (DINO, 2007). Questo deve cambiare. Non solo per ovvie esigenze di etica del lavoro, ma soprattutto per fruire al meglio delle ‘sapienze territoriali’ che chi arriva da lontano spesso possiede e può ricontestualizzare nello spazio locale.

Il necessario e indifferibile ‘abbraccio’ tra ambiente calabrese e dello Stretto e migranti non avverrà solo per pratiche spontanee. Esso necessita di una forte sensibilità culturale e di una capacità progettuale in grado di prospettare relazioni, visioni, scenari che divengano finalmente azioni concrete. Il quadro istituzionale attuale è però troppo debole per avanzare in tali percorsi. Appare essenziale l'azione dal basso, che già si manifesta e che deve continuare a incalzare, innervare, rideterminare l'azione programmatica e gestionale della *governance* (PIERONI, ZIPARO, 2007). Come avvenuto già nel caso di Riace (SASSO, 2009) che si pone ancora come riferimento fondamentale per un simile approccio.

#### Bibliografia

- ASCOLI U. (1986), *Welfare state all'italiana*, Laterza, Bari.
- CORTESE E. (1997), *Descrizione geologica della Calabria*, Gangemi, Roma (ed. or. 1933).

DINO A. (2007), “Da stranieri a clandestini: le tappe di un processo di esclusione”, in ANGELINI A. (a cura di), *Mediterraneo. Città, cultura, ambiente, governance, migranti*, Franco Angeli, Milano, pp. 289-323.

FERA G., ZIPARO A. (2014), *Pianificazione territoriale paesaggistica e sostenibilità dello sviluppo*, Franco Angeli, Milano.

GAMBI L. (1965), *Calabria*, UTET, Torino.

PIERONI O., ZIPARO A. (2007 - a cura di), *Rete del Nuovo Municipio. Federalismo solidale e autogoverno meridiano*, Intra Moenia, Napoli.

QUARONI L. (1981), *La città fisica*, Laterza, Bari.

ROMITA T. ET AL. (2010 - a cura di), *Il turismo sostenibile: opportunità e rischi*, UNICAL - CELUC, Rende.

ROSSI DORIA M. (1982), *Scritti sul Mezzogiorno*, Einaudi, Torino.

SASSO C. (2009), *Trasite, favorite. Riace e gli altri*, Intra Moenia, Napoli.

SCAGLIONE G. (2008 - a cura di), “Calabria in trasformazione: progettare il futuro governando il presente”, *Urbanistica*, n. 137, pp. 117-132.

SCIARRONE R. (2011 - a cura di), *Alleanze nell'ombra. Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno*, Donzelli, Roma.

TETI V. (2014), *Il senso dei luoghi*, Donzelli, Roma.

WWF ITALIA (2013 - a cura di), *Riutilizziamo l'Italia. Report 2013*, <<http://bit.ly/2Jz8MmF>> (10/2019).

WWF ITALIA (2015 - a cura di), *Riutilizziamo l'Italia. Report 2014*, <<http://bit.ly/2NiGuii>> (10/2019).

É possibile trovare forme di autogoverno dove i cittadini sono i protagonisti della vita del proprio territorio? Il testo propone un quadro concettuale e d'azione intorno alla possibilità presente e futura di delineare nuovi scenari e istituti di democrazia tendenti a superare quelli della democrazia rappresentativa e volti a valorizzare la dimensione eco-territoriale e comune del 'farsi' dei luoghi. Attraverso il racconto di una pluralità di esperienze di comunità dinamiche e *in fieri* che rivelano capacità di generare luoghi, rinnovarne la percezione, reincorporare le economie locali in prospettive di auto-sostenibilità, problematizzare la delega elettorale, gestire autonomamente processi decisionali, elaborare visioni critiche del governo corrente dei territori e contrastare il dominio dei flussi economici globali, si delineano nuove visioni strategiche di sviluppo territoriale orientate verso l'autogoverno delle bioregioni urbane.

*Maria Rita Gisotti* architetto e dottore di ricerca in Progettazione Urbanistica e Territoriale, è professore associato in Tecnica e Pianificazione Urbanistica (Icar 20). Insegna alla Scuola di Architettura dell'Università di Firenze e alla Ecole Euro-Méditerranéenne d'Architecture, de Design et d'Urbanisme di Fès. Tra le sue pubblicazioni: *L'invenzione del paesaggio toscano. Immagine culturale e realtà fisica* (2008), *Paesaggi periurbani. Lettura, descrizione, progetto* (2012), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi. Cinque scenari per la piana fiorentina* (a cura di, 2015). È in corso di pubblicazione *Urbanisme italien et projet euro-méditerranéen. Une réflexion pour le Maroc contemporain* (con M. Carta, 2020).

*Maddalena Rossi* dottore di ricerca in Urban & Regional Planning, è assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze - Dipartimento di Architettura DIDA e docente a contratto del Corso di Architettura e città del Corso di Laurea in Architettura a ciclo unico. Tra le pubblicazioni recenti: *Lombardini G., Butelli E., Rossi M. (a cura di) (2019), Dai territori della resistenza alle comunità di patrimonio: percorsi di autorganizzazione e autogoverno per le aree fragili* (SdT Edizioni); *Rossi M., Zetti I. (2018), In mezzo alle cose. Città e spazi interclusi*, (Dida-press, Firenze); *Morisi M., Poli D., Rossi M. (a cura di) (2018), Il paesaggio nel governo del territorio. Riflessioni sul Piano Paesaggistico della Toscana* (FUP, Firenze); *Rossi M., Saragosa C. (a cura di) (2017), I Territori della contemporaneità. Percorsi di ricerca nella multidisciplinarietà* (Firenze University Press, Firenze).